

Serve la poesia di Mandel'stam? Stalin pensò di no, e lo fece sparire da qualche parte in Russia. A chi vive in questo secolo nuovo, a cui la spina dorsale sembra spezzata in modo diverso ma non minore che al tempo di Stalin, forse la poesia che dice: «di nuovo hanno sacrificato l'apice/ della vita come fosse un agnello», serve come il pane.

OLTRE LA TENEBRA

Ma servirebbe anche capire la tenebra attuale dipinta di rosa, la tenebra generata dall'aver scordato che le parole o corrispondono alle cose o sono false, la tenebra che si espande perché nessuno vuole guardare in volto lo stato delle cose. In questo stato domina la legge del capo espiatorio applicata da bande di trogloditi teopolitici, e nella finta uguaglianza e nella cupa fraternità dei grandi fratelli si creano vittime in continuazione: come decifrare il meccanismo suicida della società? Forse, a capire la struttura di ciò che accade, la cronaca non serve, e sarà meglio sprofondarsi in un libro di un secolo fa: *La dottrina del sacrificio nei Brahmana* di Sylvain Lévi, un libro chiave sulla teoria del sacrificio nell'India antica: tradotto da Silvia D'Intino, con una tagliente

Il pensiero greco

Fiori dal bisogno di opporsi all'onnipotenza della politica. Inattuale?

prefazione di Roberto Calasso: Adelphi, p.223, euro 25,00. Ma perché un libro di antropologia sarebbe utile per capire la realtà? Perché la cronaca mostra la schiuma dell'onda, oggi falsificata all'estremo, mentre Lévi indaga una struttura della mente dove l'esattezza era il valore primario che poteva rimettere insieme i pezzi infranti della Creazione, e, come nella poesia, la corrispondenza tra le parole e la realtà era la sola cosa importante. Anche perché più l'attualità si fa schiacciante, più per vederne le ossa a nudo bisognerà guardarla da lontano, a partire dall'inattualità: come faceva Giorgio Colli in *Filosofi sovrumani* (Adelphi), titolo non proprio felice per la tesi di un ventiduenne geniale che interpretava la filosofia dei Presocratici e di Platone da un punto di vista rivoluzionario: il pensiero greco nacque dal bisogno di opporsi, senza sottrarsi al confronto, all'onnipotenza della politica. Inattuale? ♦

Zona critica

**Così nasce Gomorra
Tra il nulla e il caos
la Caserta di Pascale**



ANTONIO PASCALE
Ritorno alla città distratta
Einaudi Stile Libero, 2009
euro 11,50

ANGELO GUGLIELMI

Antonio Pascale non è uno scrittore distratto a differenza di Caserta la città in cui è nato e di cui scrive. Non è che io non ami gli scrittori distratti che anzi spesso mi intrigano con il loro perdersi e il disinteresse a ritrovarsi. Ma non è questa la qualità di Pascale che è uno scrittore attento al punto di decidere di «raffreddare» – come lui confessa in coda a questa sua operina – la sua presenza creativa e d'autore. Qui si limiterebbe a raccogliere e riferire convincimenti e voci popolari radicate nonché notizie e informazioni provenienti dalla cronaca cittadina (soprattutto giudiziaria) amalgamandoli gli uni e le altre in un intreccio-ritratto che costituisce il possibile timbro della città. Se lui dice così, crediamogli: ne viene un libro che cresce per cumulo e non per sviluppo. In realtà questo effetto di cumulo prima che il libro riguarda la città che, a condivisione con altri centri urbani della Campania, manca di un'idea unitaria. Il caso estremo è la vicina Villa Literno e la sua indicibile stazione, avamposto, scrive Pascale,

«che non confina con nulla tranne con il vuoto spazio cosmico... con binari che si intersecano scambiandosi le linee attraverso una serie altissima di ramificazioni, così che, se li guardi, perdi continuamente il punto di vista e con esso... anche la cognizione della tua identità». È così anche Caserta? In verità Caserta, a ricordo dell'origine romana, presenta un originario impianto simmetrico, scandito in strutture razionalmente distanziate che poi (la città), distraendosi, ha lasciato che fosse cancellatO. La

Dieci anni dopo

«La città distratta» nel 1999 fu il suo reportage d'esordio

riconoscibilità di Caserta è la sua irri-conoscibilità e se, seguendo la guida ufficiale, stai percorrendo la strada indicata è certo che a un certo punto la troverai sbarrata da un muro che non sai se è una interruzione provvisoria, è il muro di cinta di un campo coltivato o appartiene a una casa o è semplicemente il nulla. È proprio questa vocazione al disordine la caratteristica di Caserta, anzi la sua anima profonda, con l'ammassarsi di popoli e razze diverse (insieme ai casertani soprattutto i senegalesi – ma anche i nigeriani, i croati e i rumeni), la coabitazioni anzi coesistenza delle classi sociali più diverse che non na-

scondono le singole spettacolarità, l'indifferenza etica in quanto portato dell'impossibilità di scegliere e la condanna ad aprirsi a tutto ciò che viene, con la conseguenza di una situazione di caos imminente e di mancanza di regole atte a governare alcunché e ancor meno le dinamiche sociali o la vita della città. E cosa apprendiamo leggendo Pascale? Che è la camorra (sì, ma forse già lo sapevamo) che si incarica di porre riparo al caos, che stabilisce le regole, trasformando i giovani fino allora perduti (e finalmente inquadrati) in esecutori di omicidi, grassazioni, esattori di pizzo e le donne in vestali complici ma silenziose. Gli altri, quelli che sfuggono all'organizzazione camorristica, risolvono i contrasti e spengono ogni convincimento e varietà di punti di vista sempre ripetendo, proprio quando lo scontro tocca il punto più alto dell'inconciliabilità, ma «tanto stiamo tutti dicendo la stessa cosa».

Come un pittore Certo Pascale è molto meno asseverativo di quanto lo sia io nel riferire; lui è ironico e lascia sempre margini non piccoli in cui potere pensare il contrario rispetto a quel che afferma; evita le semplificazioni arretrando nell'astensione, voglio dire affidando alla voce di popolo (che come si sa va presa con le molle) quel che racconta; lui sa che non si scrive per predicare ma per seminare dubbi. E io? Io via via che procedo nella lettura di questa «città distratta» avevo l'impressione di assistere a quell'atto che il pittore fa prima di dipingere e cioè prepara la tela per che poi possa accogliere segni e colori del suo progetto figurativo senza che si sfarinino; ecco, la città di Pascale è per me quella tela, preparata con partecipazione e sapienza, è lo sfondo essenziale, il palcoscenico inevitabile su cui poi Saviano avrebbe inciso e messo in scena l'orrenda saga dei Casalesi. ♦

I resti di Lorca: recuperabili se diventano «archeologici»

Il procuratore capo del Tribunale superiore dell'Andalusia, Jesus Garcia Calderon, ha ipotizzato che la fossa comune nella quale è stato gettato il corpo del grande poeta spagnolo Federico Garcia Lorca potrebbe essere aperta senza intervento dell'autorità giudiziaria se fosse considerata un «giacimento archeologi-

co», aggirando così le polemiche degli ultimi mesi. Catalogando le fosse comuni della guerra civile giacimenti culturali e storici la Spagna potrebbe aprirle con tutte le garanzie in quanto si considererebbero come «luoghi storici che apportano conoscenza», ha sostenuto Calderon, interpellato da da

«El Pais». Il caso Lorca è nato nei mesi scorsi dall'iniziativa di Baltasar Garzon, l'ormai famoso giudice dell'Audiencia Nacional, che aveva avviato un'indagine sugli scomparsi del franchismo e sulle fosse comuni e ordinato fra l'altro l'apertura di quella di Garcia Lorca, vicino a Granada. Ma poi aveva rinunciato all'inchiesta e aveva trasmesso per competenza ogni decisione ai tribunali locali. A Granada il giudice cui è stata trasmessa la questione della fossa di Garcia Lorca si è però dichiarato non competente. La procura ha fatto appello. ♦